

Come facevano i bambini a uscire da quella scuola? Semplice: un tunnel parte dalla palestra e arriva fuori

In un cartello c'è scritto: «Sono stati vinti 80mila euro in questa ricevitoria». Una beffa per un paese che si sente perdente

Rignano, dopo l'orrore tutti contro tutti

Un'aria di tenebra avvolge la cittadina vicino Roma sconvolta dall'indagine sulla pedofilia Una comunità dentro un incubo dopo quanto è successo ai piccoli della scuola materna

di Roberto Cotroneo / Rignano Flaminio / Segue dalla prima

COMUNQUE VADA è un disastro. Se sarà accertato l'orrore, o se invece ci saranno colpi di scena, il buio che è comunque sceso dentro le coscienze di questa gente, non dà scampo. Quando ti prende la consapevolezza della banalità del male, puoi farci

poco. La barista che mi serve il caffè mi dice solo poche parole. Spiegano tutto: «Io avrei preferito un gruppo di drogati e criminali, e lo scrivo».

L'orrore c'è. È l'orrore dell'impossibile, del «non posso crederci», del «io li conoscevo bene», del «e se non fosse vero?», del «chi ci risarcisce da tutto questo?». Delle cassette costruite tutte dagli anni Settanta in poi, delle facce, giovani e vecchie, che cercano di scrollarsi di dosso tutto, dimenticando che scrollarsi di dosso vuol dire scrollarsi di dosso se stessi. Perché una cosa è certa, in un modo strano, in un modo che non ha una logica, e che risponde soltanto a un imperativo emotivo, tutti si sentono responsabili. Vallo a chiedere a una giovane ragazza dall'aria dolce che va a prendere il nipotino alla scuola elementare: ti sorride, e ti dice: «Una di quelle maestre è stata la mia maestra. Mai avrei immaginato». Mai avrebbe immaginato, in quel quadro rassicurante, «del meglio paese sulla Flaminia», di gente che fino ad oggi si occupava del derby, perché sono tutti laziali e romanisti. E prima si andava al mare assieme, tutti, perché tutti si conoscono, e tutti sanno tutto di tutto. La parola tutto: tutto, tutto, tutto, in questo vuoto di senso. Ma di questo che è accaduto no, nessuno poteva immaginare, e per crederci bisogna aspettare.

Un'aria di tenebra ti prende sulla strada che porta alla scuola materna, con le insegne nelle villette con i soli nomi propri degli abitanti, in carattere corsivo. E quello spiazzo dove ormai stazionano i camion di regia di Sky e Mediaset e una macchina dei carabinieri. Il giovane appuntato è di Castellammare di Stabia, che è tornato a sognare il mare della penisola sorrentina. E che ora, che sta succedendo tutto questo, ha la faccia di uno che avrebbe solo voglia di scappare. Un'aria di tenebra quando entri dal tabaccaio, e prima pensi che è un paese di tabagisti incalliti, perché la fila arriva quasi alla porta. E poi scopri che sono anziane signore di Rignano Flaminio che giocano al gratta e vinci in modo forsennato. Giocano vincono quel poco, e si rigiocano la vincita. E accanto alla cassa un cartello scritto con il pennarello: «Il 24 aprile sono stati vinti 80 mila euro in questa ricevitoria. Tutti al mare». Sembra una beffa per un paese che si sente perdente, e si chiede, e se lo chiedono tutti, quanto varranno ancora le case: «50 mila euro in meno», dice uno di loro.

Un'aria di tenebra è la rabbia per gli operatori della televisione, «abbassi quella telecamera!», come fosse un mitra puntato. E una giovane collega che prova a intervista-

«Ma lo sa che c'è gente che ha già lasciato il paese? Ormai questo è il posto dei pedofili!»



La scuola materna di Rignano Flaminio Foto di Plinio Lepri/Ap

re tutti per strada senza trovare una sola persona disponibile. E la rabbia di un rignanese che vorrebbe picchiare il cameraman del Tg5. È un'aria di tenebra ti sorprende a vedere ogni bambino del paese, e sono tantissimi, che giocano al calcio, e ti chiedi cosa hanno capito, cosa sanno, che incubi li devono aver colti.

Cosa è successo? Già, noi ne sappiamo meno di voi. Però al bar Sport, gestito dal marito di uno degli indagati, è meglio non entrare, rischi di essere invitato a uscire, con ferma gentilezza. Perché il paese è diviso in due, perché prima erano tutti amici. Tutti condannati, tutto sommato, a vivere lontani dalla città, in un paese tranquillo e

operoso, né ricco e né povero, tranquillo, senza troppa storia, eccetto un trasandato campanile di una vecchia chiesa, sostituita dalla nuova. Suoni il campanello, il parroco è don Henry, Henry perché è nato a Caracas, famiglia di emigrati di Riano che sono tornati e hanno ora un figlio prete. Henry, e chissà perché, visto che non è un nome

rignanese, e non è un nome latino-americano. Ma lui è don Henry, e ieri in chiesa non ci stava. Due donne sistemano le cose per i poveri, una di loro è incinta. Accanto, in un altro locale dell'oratorio, arriva una musica salsa altissima. Apri la porta del locale e vedi qualche donna e alcune ragazze che fanno un corso di ballo lati-

no-americano. La banalità del male è trovare il tempo e la voglia in questo orrore di muoversi come una salsera dentro questo vuoto di senso. Balli latino-americani per sognare, per mostrarsi in qualche locale la sera sulla via Flaminia. Sogni latino-americani che fanno poca strada. La donna incinta che sistema i vestiti usati per i poveri non sa che il gip di Tivoli ha ritenuto plausibili i racconti dei bambini, non sa delle maschere da diavolo, dei cappucci neri con le corna, degli armamentari trovati nelle case degli arrestati. Ha un'aria di ragazza dolce di paese che sistema i vestiti per i poveri, come fosse un modo per sistemare un dolore sordo. Chiamare don Henry è inutile non c'è nulla da fare: don Henry, rignanese da generazioni, non ritiene di voler dire nulla. Più in là una palestra di fitness, ragazze fuori che ridono e scherzano. Come facevano a uscire da quella scuola i bimbi, dove c'è un piazzale deserto e dove gli abitanti attorno vedono tutto? Semplice c'è un tunnel che parte dalla palestra e arriva fuori. Come riuscivano a fare quelle cose? Quanto tempo ci hanno messo a completare le indagini, e cosa è accaduto nel frattempo? È la banalità del male che annega tutto in un gratta e vinci, in una panchina ben tenuta nella piazza, negli occhi di questa gente che dice: «Dai paesi vicini ci dicono che questo è il posto dei pedofili. Lo sa che c'è gente che se ne è già andata da Rignano?». Quanti? Chi e perché? Non si sa. Questa mattina i bimbi della materna erano soltanto 64 su 255. Ora che c'è la televisione il male è certificato, chiaro, e l'emotività cresce. E poi ci sono i soldi, qualcuno degli arrestati ha cambiato tenore di vita. E poi c'è la vox populi: dicono che c'era un giro di corrieri postali, di pacchi che arrivavano e tornavano come non se ne erano mai visti in una delle case degli arrestati. Per spedire cosa? E per quale motivo? E loro, i poveri? «Quando se ne andranno dei telecamere?». Presto? O finisce come a Cogné, dove non se ne sono andati più? Tutto il metro di giudizio è televisivo. Cogné. Rignano. O altro. E a noi chi ci risarcisce? Di cosa? Del dolore, o del danno di immagine. I bimbi molestati non erano di Rignano, venivano da fuori. Stranieri, in un certo senso. Extra territoriali. Ogni volta che parli con qualcuno del paese, avvertono: quello non è di Rignano. È di Calcata, di Zagarolo, di... L'orrore è indicibile, specie per le menti semplici. Non gli si può chiedere un pensiero limpido, lucido. Non si riesce a tollerare. Non vogliono solo la verità gli abitanti di Rignano, vogliono - comunque sia - l'oblio. E tornare alle loro scuole, alle loro passeggiate, alle partite di calcio, ai ragazzi che si sono sistemati a Roma, e hanno anche studiato. Non ce la fanno a immaginare lo sguardo dei bambini, il dolore, l'abisso che coglie i luoghi semplici, senza che si possa far nulla. Come un destino, una combinazione sbagliata, come un gratta e vinci che non solo non ti dà la combinazione giusta, ma ti fa perdere tutto. Mai grattare sotto la vita di tutti i giorni. Sopra ogni cosa, sopra tutto questo oragno fermo come una pietra gelida c'è il cielo di questa giornata: di tutti i luoghi abitati il cielo è il più enigmatico. Oggi sembra lo specchio inutile di un pomeriggio di un giorno insopportabile. Nessuno guarda quel cielo tra i rignanesi che sostano nella piazza e parlano sottovoce. A occhi bassi non sanno quanto la banalità del male può ferire più di ogni cosa, a occhi bassi cercano di non pensare all'aria di tenebra che li avvolge anche in pieno giorno, e che all'improvviso ha portato la notte dentro ognuno di loro.

roberto@robertocotroneo.it

L'ORDINANZA Il Gip: «Credibili le testimonianze dei bambini Sui giochi erotici le versioni concordano»

«LA CREDIBILITÀ delle dichiarazioni dei bambini sottoposti a violenze non è dubitabile». È questa la considerazione principale che il gip di Tivoli Elvira Tamburelli fa sui racconti delle piccole vittime, e che si contrapone in maniera netta alle obiezioni dei legali delle sei persone arrestate. «Tutto quanto esposto - scrive infatti il gip nell'ordinanza - e gli esiti del lavoro approfondito svolto dal consulente esperto, non lasciano spazio a dubbi sulla credibilità dei minori e del loro "narrato"». I bambini, secondo il gip Tamburelli «riferiscono in tempi diversi degli stessi giochi erotici (anche mimati), frammezzati da pratiche rituali sataniche allarmanti». Sevizie che, secondo il gip, avrebbero causato in tutti e sedi-

ci i bambini gli stessi sintomi di disagio psicologico. Ma nell'ordinanza c'è anche un altro particolare che rende la vicenda agghiacciante. I genitori che hanno sporto denuncia sarebbero stati vittime di episodi che secondo il gip «non tranquillizzano» e che, assieme ad altre considerazioni, hanno reso necessari gli arresti. «Vi è in atti - scrive il giudice - la denuncia per danneggiamento della vettura da parte di ignoti dell'auto di uno dei genitori delle piccole vittime. Quando le mamme ed i papà si riuniscono nell'associazione Agerif, la presidente Arianna Di Biagio inizia a ricevere telefonate di minacce a sfondo sessuale e subisce il danneggiamento del proprio autosalone».

L'ASILO DEGLI ORRORI I bambini hanno descritto agli psicologi abusi e riti satanici. Ancora nessuna traccia del filmati

«Un signore cattivo ci metteva in gabbia»

di Massimo Solani / Roma

Potrebbe presto allargarsi ad altre persone l'inchiesta della procura di Tivoli sui presunti abusi a carico di sedici bambini della scuola materna "Olga Rovere" di Rignano Flaminio. Alle sevizie, infatti, potrebbero aver partecipato almeno altre cinque persone oltre alle sei arrestate martedì, che non sono però state ancora identificate. Lo ha scritto il gip di Tivoli Elvira Tamburelli nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere i sei indagati spiegando che su quelle persone ancora senza nome «proseguono gli approfondimenti investigativi». Una di loro, infatti, sarebbe stata descritta da uno dei bambini, la cui testimonianza è riportata nell'ordinanza: «un signore molto cattivo di nome Cristian - spiega il gip Tamburelli riportando la testimonianza di una delle piccole vittime - che in compagnia di altri adulti, in una casa dove li portavano dalla scuola, lo facevano mettere nudo in una gabbia e Pa-

trizia (Del Meglio ndr) lo picchiava. Gli adulti erano vestiti da prete con dei cappucci rossi e dicevano delle cose cattive su Dio. C'erano due cani».

«GIOCHI» FILMATI Pratiche aberranti e riti satanici degni di una messa nera. Sono molte le situazioni terribili descritte dai bambini nei colloqui avuti con gli psicologi (quello del "del dito a punta", quello "con la penna azzurra", quello dello "scatolone" e del "tavolo", o ancora "del lupo e dello scoiattolo", quello "del dottore" e infine quello «della mamma e dei figli» nudi stesi sul letto mentre la mamma cucina), che secondo gli inquirenti sarebbero stati filmati e fotografati. Materiale, si ipotizza, che sarebbe poi stato immesso sul mercato pedopornografico. Materiale di cui, però, ad oggi non è stata rinvenuta traccia nelle perquisizioni, anche se gli esperti del Racs dovranno analizzare videocassette, cd rom e le memorie di alcuni computer.

«Gli indagati - si legge nell'ordinanza - facevano fotografie e riprese dei "giochi" dei bambini. Li costringevano a pratiche sessuali assai cruenti, valendosi anche di iniezioni e inoculazione di narcotici e sostanze varie che, ponendoli in una condizione di incoscienza, facilitava evidentemente l'esecuzione di taluni giochi erotici sia le foto e i video».

BAMBINI NARCOTIZZATI E proprio quella dei bambini "drogati" perché fossero più remissivi è una delle ipotesi più agghiaccianti contenute nelle cinquantanove pagine dell'ordinanza. Una ipotesi avvalorata, secondo il gip, dalle analisi effettuate

Nelle 59 pagine dell'ordinanza l'ipotesi «fondata» che i piccoli siano stati drogati prima degli abusi

su alcune delle piccole vittime. «L'esame ha rilevato tracce di benzodiazepine - si legge nell'ordinanza - indicative della somministrazione di farmaci in un intervallo di tempo nell'ordine di qualche mese. Tali farmaci contengono sostanze sedative i cui effetti consistono in una generale depressione del sistema nervoso centrale, del sistema respiratorio e del sistema cardiovascolare». L'ipotesi al vaglio degli inquirenti è che a somministrare questi farmaci possa essere stata la maestra Patrizia la quale, quando è stata ascoltata dai carabinieri, ha negato di aver mai fatto uso o di aver posseduto psicofarmaci di alcun tipo. Una testimonianza che non coincide con quanto raccontato dal suo medico curante che ha invece spiegato di averglieli regolarmente prescritti dal 2004 in poi. Farmaci che, secondo i carabinieri, sarebbero stati acquistati in una farmacia fuori Rignano.

LA CASA DEGLI INCUBI «I "giochi" - scrive il gip - si svolgevano a casa di Patrizia (del Meglio

una delle indagate), dove c'era una stanza piena di giocattoli. Ma anche costumi teatrali da scoiattolo, da lupo e tuniche nere e bianche, anche con cappucci, venivano indossate dagli adulti». Secondo l'ordinanza nella stanza c'erano anche «catene di metallo e cerotti adoperati adoperati per la bocca».

Conferme all'ipotesi che i bambini potessero essere portati fuori dalla "Olga Rovere" durante l'orario scolastico, secondo gli inquirenti, arriverebbero anche da due testimonianze. La prima di vigile urbano che ha raccontato di aver incontrato alcuni bambini fuori dalla scuola («Si deve quantomeno dedurre che i minori potevano e si sono allontanati tranquillamente da soli», scrive la Tamburelli) la seconda quella di una colf degli Scancarolo che ai carabinieri ha spiegato di aver visto la maestra Del meglio rientrare accorpata due bambine in un oratorio in cui la collaboratrice domestica non avrebbe dovuto essere in casa.

la Rinascita ovunque
dove c'è un giornale
ogni giovedì in edicola

IL CONGRESSO DEI COMUNISTI
Aventi a sinistra: il saluto di Monti Cocchia,
Margherita Facci, Rebo Storti, Aldo Meoni,
Mika, Gino Paoli, Al Quarantoli, Mirella Nuccel

LA NASCITA DEL PD
Botteghe, Giovannini e Fanelli di Cambrà
4 ANNI DI OCCUPAZIONE
Il pentano notturno: un'occasione
in collaborazione con l'Osservatorio Iraq
L'INTERVISTA A ROBERT DE NIRO
Il regista racconta «una storia non solo
americana» fatta di segreti e omissioni

Per abbonarsi: 139.06.694.0824 oppure distribuzione@rinascita.org www.rinascita.org

Contro la depressione c'è il pacemaker

Intervento alle Molinette: impiantato elettrodo nel collo per stimolare il nervo vago

di Maristella Iervasi / Roma

Un pacemaker contro la depressione farmacoresistente, patologia che colpisce almeno una volta nella vita il 10% degli italiani e che può provocare manie suicide. È stato eseguito per la prima volta a marzo all'ospedale Molinette di Torino. Altri pazienti erano stati già trattati con la stessa metodica all'Istituto neurologico Besta di Milano. L'intervento consiste nell'impianto, a livello del collo, di un elettrodo intorno al nervo vago, connesso con uno stimolatore di ridotte dimensioni (tipo pacemaker) posizionato nel petto. Costo, circa 20mila euro. La cura contro la «tristezza cronica» ha l'auto-

rizzazione dell'Ue ed è stata approvata negli Usa dalla Food and Drug Administration nel luglio 2005. I medici delle Molinette - gli psichiatri Filippo Bogetto e Giuseppe Maina e i neurochirurghi Alessandro Ducati e Michele Lanotte - hanno eseguito l'intervento su un torinese di 57 anni, medico specialista, da decenni in cura per depressione maggiore. E i risultati sono soddisfacenti. L'intervento chirurgico dura 60' in anestesia generale e gli effetti collaterali post-operatori (transitori) più diffusi sono raucedine e tosse. E il paziente non corre il rischio di overdose da superstimolazione: il trattamento è

reversibile e modulabile. Per accedere a questo tipo di chirurgia vengono scelti unicamente soggetti affetti da depressione grave e refrattaria ad altre terapie. «Solo casi gravissimi - sottolinea Bogetto - perché la depressione maggiore non va confusa con semplici forme di tristezza». E il suo collega Maina, precisa: «L'80% dei pazienti che soffrono di questa patologia risponde in modo soddisfacente alle terapie convenzionali, mentre solo un 10-15% degli affetti è refrattario». Il neurologo Orso Bugiani del Besta di Milano avverte: «Non è la panacea. È indicato per i pazienti più anziani con depressione che dura da anni. Non è un trattamento adatto ai giovani».